

PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nella Casa Circondariale di Rovigo

N. 1 - 2 Primavera- Estate 2023



“SPERANZE E REALTÀ
TRA
PRESENTE E FUTURO”

Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 617/01 del 13.11.2001 -
Spedizione in abb.to postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96



UNA SEZIONE DIVERSA

di Bruno De Sero (redattore rivista)

Nell'agosto scorso siamo stati autorizzati a svolgere l'attività redazionale per la rivista "Prospettiva Esse", che da venticinque anni è in essere nella sezione "comuni, con un gruppo di detenuti della sezione "alta sicurezza" con i quali discutere di argomenti in parte programmati ed altri frutto dell'attualità della cronaca e degli eventi. Ogni incontro si conclude con la richiesta da parte nostra che siano sviluppate delle riflessioni da parte loro, che poi diventeranno articoli per la nostra testata, e rispetto all'esperienza precedente ci sentiamo coinvolti in un percorso ancor più di umiltà e generosità, per suscitare speranze, nel limite delle nostre possibilità, anche nelle condizioni più difficili.

In questa sezione incontriamo persone che sono storie di lunghissime carcerazioni, talora diverse decine di anni, spesso frutto di recidiva, così da occupare l'intera esistenza, mentre fuori diventano uomini e donne i figli e arrivano a crescere i nipoti lontano dai nonni. L'esistenza, all'interno delle sezioni di alta sicurezza, appare organizzata dentro la consapevolezza di avere davanti tempi lunghi, ma anche emerge la necessità di aumentare le iniziative e attività che possano ridurre il "tempo vuoto" della vita da ristretti. Molti hanno imparato la geografia dell'Italia attraverso gli innumerevoli trasferimenti da un carcere all'altro e per questo formulano una classifica in base al trattamento ricevuto, il giudizio sulla Casa Circondariale di Rovigo è abbastanza positivo.

Molto preoccupati appaiono i detenuti più giovani, a volte in attesa di giudizio e comunque non definitivi, per i quali si prospetta la possibilità di una lunga carcerazione con una conseguente situazione drammatica per mogli e figli. Qualche detenuto molto avanti negli anni ed una lunga detenzione ancora da scontare sembra parlare a futura memoria, ci chiede di essere ricordato non tanto come criminale ma in quanto persona che ha sbagliato anche per le condizioni di vita ed il contesto sociale in cui era inserito, persona che è pure capace di sentimenti ed azioni positive. E' quella speranza che vorremmo contribuire a far crescere nonostante i limiti nostri e dell'istituzione carceraria.

SOMMARIO

PRIMAVERA - ESTATE 2023

- 2 UNA SEZIONE DIVERSA.
- 4 NOI UMANI.
- 5 MITI E UMILI DI CUORE.
- 6 I RAPPORTI UMANI.
- 9 SI PUÒ CAMBIARE?
- 10 IL TEMPO FUTURO.
- 12 IL MIO FERRAGOSTO DA DETENUTO.
- 13 IL MIO FERRAGOSTO DIETRO LE SBARRE.
- 14 RIFLESSIONI SULLE VACANZE.
- 16 SAN VALENTINO NELL'ARIA.
- 17 IN CARCERE, COME SI PUÒ SVILUPPARE LA MENTE IN POSITIVO?.
- 18 IL NATALE PRESENTE.
- 19 IL NATALE NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROVIGO.
- 20 PENSIERI CHIUSI.
- 21 IL MIO DOPO.
- 21 L'AMICIZIA.
- 22 COME STIMOLARE LA MENTE IN CARCERE.
- 23 IL SENSO DELLA SCRITTURA IN CARCERE.
- 24 IL DETENUTO E LA FORMICA.
- 25 ESTATE.
- 26 NATALE.
- 27 MESSA DI NATALE IN CARCERE.
- 28 DIECI STELLINE CADUTE DAL CIELO (PER IL COMPLEANNO DI GIOVANNI).
- 30 DOPO QUESTA ESPERIENZA.
- 31 PAPÀ.
- 32 SON UOMO.

PROSPETTIVA ESSE

Anno XXVI - Numero 1/2
Primavera - Estate 2023

Periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale
Via V. Bachelet, 1 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/0

Proprietà e redazione:
Centro Francescano di Ascolto-odv
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425200009
centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
centrofrancescanodiascolto.odv@pec.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio Ferrari

In redazione: Bruno De Sero
Rossella Magosso

IFotografie di Carlo Chiarion

Gli articoli di questo numero sono stati scritti da persone ristrette nella Casa Circondariale di Rovigo appartenenti alle sezioni "media sicurezza" e "alta sicurezza", frutto di attività di redazione svolte in tempi diversi.

**Il direttore responsabile
Livio Ferrari**



Realizzato con il contributo della

 **Fondazione**
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

NOI UMANI

di M. C.

A volte mi chiedo se ognuno di noi faccia abbastanza per il prossimo e per se stesso. La risposta è sempre uguale: chi fa per gli altri fa per se stesso. Chi fa per se stesso non sempre fa per gli altri. Tutto si riduce a cosa sia giusto e cosa sbagliato. Ma chi in coscienza può stabilirlo? È ovvio che il riferimento è per i dettagli, per le nostre quotidianità. Perché in linea generale chiunque, dotato di discernimento, è in grado di comprendere cosa sia il male e il bene, che non sono direttamente assimilabili al giusto o sbagliato. Ognuno ha un personale metro di giudizio, formatosi nel tempo e fortemente condizionato dalla famiglia in cui si nasce, dalla cultura, dal senso civico maturato, dal credo religioso, dalle frequentazioni, da ciò che magari si è stati costretti a subire.

La mia convinzione è che nessuno sia geneticamente cattivo: semplicemente ognuno ha il proprio modo di reagire e molto spesso chi attacca vuole difendersi ma non tutti hanno il controllo di se stessi e non è raro che si precipiti in un vortice in maniera irreversibile.

Ne ho conosciuti tanti di questi bravi ragazzi, e chi scrive è uno di questi. Ma la discriminante si chiama umanità. Il carcere, purtroppo, ancora utilizzato come contenitore e non come strumento rieducativo è pieno di diverse umanità a prescindere dai ruoli, dal genere, dai reati, dall'innocenza o dalla colpevolezza. C'è chi applica la legge nell'altrui rispetto, con autorevolezza, guadagnandosi stima, e chi la pretende con quel filo di sadismo e vendetta che alimenta rabbia, che provoca, e che è capace di far crollare la speranza vanificando il lavoro di chi con coscienza ha prestato fedelmente la propria opera rieducativa. La verità è che siamo troppo presi da noi stessi pensando che tante cose non possano toccarci fin quando non ne veniamo travolti. Quando sentiamo una sirena, che sia di un'ambulanza o di una gazzella o dei pompieri preoccupiamoci, perché nessuno di noi può sentirsi immune dagli accadimenti tristi. Allo stesso modo gioiamo della felicità altrui credendo con determinatezza che ognuno di noi la meriti. Nessuno di noi sicuramente cambierà il mondo, ma ognuno può fare la sua parte affinché ci sia posto per tutti; la vita, il mondo, ci ospitano e dobbiamo averne rispetto. Dovremmo ascoltare molto di più, renderci più disponibili, dare ciò che anche noi vorremmo ricevere. So di essere utopistico ma questo anacronismo è l'unico barlume di speranza che abbiamo. Vi è stato un effetto domino distruttivo nel corso dei millenni ed oggi cominciamo a capire che contro la natura nulla possiamo così come inermi siamo di fronte a guerre politiche, territoriali, religiose che oggi non avrebbero dovuto esserci.

L'inflazione sentimentale però dipende solo da noi quindi diamo almeno valore all'amicizia, all'amore, alla fratellanza, alla lealtà senza per questo privarci di essere fragili, e per questo umani.





MITI E UMILI DI CUORE

di A. A.

Miti e umili di cuore sono quelle persone che usano più il cuore che la testa: di solito cuore e testa dovrebbero camminare in tutta sintonia, senza scontrarsi l'una con l'altra, ma spesso non succede perché a differenza del cuore la testa perde spesso il filo logico della ragione e fa perdente tutto, mentre il cuore non perde mai nessuna emozione e quando una persona vive di emozioni allora sì che è umile e mite di cuore. Per questo io dico che la rabbia acceca e chiude tutte le vedute, il cuore spalanca tutte le porte e ti fa stare meglio dentro.

I RAPPORTI UMANI

di M. C.

La solitudine interiore prescinde dal mero calcolo aritmetico delle persone che abbiamo intorno a noi, altrimenti essa non troverebbe mai accesso in società, ove per forza maggiore si è costretti alla promiscuità scolastica, sportiva, lavorativa.

E non dovrebbe accedere nemmeno in carcere, ma così non è, anzi. Come ogni altro stato d'animo è influenzato da elementi eterogenei, siano accadimenti personali o, comunque, ricadenti sulla nostra sfera emotiva senza dolosamente esserne responsabili.

L'ambiente carcerario è un amplificatore di vizi e virtù senza un adeguato equalizzatore. Si è soliti dire che i parenti ce li dà il Signore e gli amici li scegliamo noi. Se ciò è vero, ancor più lo è in carcere, ma non sempre si è fortunati, e dunque forzate convivenze minano la serenità personale già messa quotidianamente alla prova per le connesse e lapalissiane ragioni legate alla privazione dello stato di libertà. Qui è necessario allora fare la differenza, usare il buon senso, la tolleranza, l'umiltà affinché si raggiunga un equilibrio, un reciproco rispetto che non faccia degenerare in azioni che comunque si ripercuoterebbero sugli stessi litiganti. Più facile dirlo che metterlo in pratica, ma io dopo quali un ventennio, mi sento di aver trovato, e non da ora, un metodo infallibile: soprassedere su tutto ciò che non tocchi però la mia dignità e quella della mia famiglia: spesso un sorriso, una parola pesata fa più male di uno schiaffo, che ti raggiunge in faccia, ma difficilmente ti penetra nell'animo. Migliorarmi è cercare di migliorare gli atteggiamenti degli altri attraverso i miei. So di avere le mani pesanti, ma far del male non porterà bene e quindi è da scriteriati costruire una convivenza sull'imposizione anziché sulla comprensione, sul rispetto, sull'affidamento.

E poi trovi sempre chi ha le mani più pesanti delle tue, o magari il branco.





Certo è che possono nascere leali amicizie, ma ciò che più importa è che si possa convivere bene con tutte quelle persone che non si rivedranno più e di cui magari dimenticheremo il nome dopo appena un giorno. Per realizzare all'interno delle mura uno schema solido di rapporti è necessario avere importanti doti di empatia altrimenti anche un atteggiamento "neutro" può essere confuso con l'indifferenza. L'evoluzione globale ha sviluppato una involuzione etica che spinge sempre più a visioni egocentriche della vita. Nessuno si accorge che il virtuale ci sta rendendo schiavi, ci snatura; ci isola.

E anche in carcere la realtà si è modificata, è diversa da quella dell'ultimo trentennio, vuoi per un sostanziale ricambio generazionale, vuoi per una mutazione ideologica e morale, vuoi per le moltiplicate opportunità di svago e piacere a cui bisogna rinunciare quando si aprono le porte della prigione. Resiste con sfumature tenui la solidarietà o la parvenza di essa. Poi bisogna capire quando e quanto è sentita, o solo perché è l'unica scelta che hai per restare in armonia con uno spartito composto spesso da stonati compositori. E qui ritorna la solitudine di cui dicevo in premessa e con la quale tutti ci confrontiamo. C'è chi la vive con dolore, paura, chi con sollievo o piacere ma ognuno consapevole di non poterne faretato, la popolazione detenuta è, con tutte le disomogeneità, la rappresentazione di quella società esterna, contraddittoria e populista, che magari cerca segni di vita su Marte, senza curarsi se sul pianeta carcere possano esserci "alieni" o se qualcuno la vita la stia lasciando.

Fin quando la rieducazione rimane l'alibi giustificato e non il reale obiettivo dello Stato il carcere è una fucina criminogena. Se il trattamento non è individualizzato nessun percorso di revisione critica potrà concretizzarsi. Immaginiamo se in un ospedale, solo perché tutti sono malati, venisse somministrata identica terapia. La verità è che si è considerati rei già al momento dell'arresto, che non vi è parità tra accusa e difesa, che non vi è separazione di carriere tra procuratori e

giudicanti che condividono gli uffici nel medesimo corridoio dei tribunali e che il detenuto non ha voce. O chissà se invece non sia un vero e proprio business che fluttua milioni e quindi nessuno ha interesse nel cambiare le cose. Un po' come il sistema sanitario e gli interessi delle case farmaceutiche. Se un educatore lo vedi all'indomani dell'arresto e poi, solo, in caso di condanna definitiva, quando e se potrai presentare un beneficio, cioè dopo almeno un tempo medio di cinque anni non riesco a coglierne il senso logico. E in questi cinque anni chi si "prende cura" e chi si preoccupa che l'imputato potrebbe essere assolto o ancora chi vigila sulle emozioni e reazioni di un innocente fino a prova contraria definitiva oltre ogni ragionevole dubbio? L'"omertà" delle istituzioni è criminogena, ma sa farlo silenziosamente. Eppure si invoca l'uropeismo, l'allineamento con gli altri Paesi, ma sul fronte giustizia e diritti carcerari forse solo la Turchia è peggiore di noi.





SI PUO' CAMBIARE?

di A. A.

Talvolta i cambiamenti sono fonte di grande discordia e magari fanno paura, anche se dovrebbe essere una evoluzione normale in un mondo che continuamente si modifica negli aspetti culturali, sociali, politici, ecologici, economici, etc., un pianeta con otto miliardi di abitanti.

Abbiamo appreso dai mezzi di comunicazione che una ragazza solo per aver indossato non correttamente il velo è stata ammazzata di botte e questo ha scatenato una rivolta violentissima che ha prodotto arresti a pioggia e altri giovani morti e incarcerati

Mi chiedo e domando: ma questa è la strada giusta per un cambiamento? La risposta evidente è no!

Sarebbe importante, a fronte di tutte le questioni sul tappeto, confrontarci e parlarci tutti insieme di come poter affrontare il problema dello sfruttamento e della distribuzione delle risorse, considerato il numero di abitati sulla terra. Questa sì che sarebbe una giusta modalità per cambiare come società civile, però se invece continuiamo con azioni di repressione e violenza non esisterà mai nessun cambiamento ma solo una grande disfatta mondiale.

IL TEMPO FUTURO

di M. C.

La vita non è solo ciò che accade ma anche quello che ognuno cerca di immaginare e per questo spesso ci troviamo impreparati a viverla profondamente. Paradossalmente abbiamo la frenesia del dopo e quindi un inevitabile distacco dal presente. Ma è pur vero che se non si pensasse al futuro potremmo essere sommersi dai rimpianti e rischieremo di perdere la capacità di sognare e la forza per intraprendere cammini nuovi.

Ognuno ha una sua storia, un suo passato, e un suo futuro. Sì, che ne sarà di ogni singola persona che passeggia nei cortili o nei corridoi delle carceri? Molti, non avranno un dopo perché non gli sarà nemmeno concesso di morire vicino ai propri cari grazie alla legislazione italiana. L'Italia, nazione profondamente cattolica, con il Pontefice che predica in San Pietro e si riposa a Castel Sant'Angelo. Come sono lontani i tempi in cui Gesù arringava i mercanti nel tempio...eppure la Chiesa è la più longeva delle istituzioni e comunque ha mantenuto un potere etico ed economico.

Altri ristretti invece sanno che il loro dopo non sarà poi così diverso dal prima e a questi auguro di percorrere le strade accidentate della libertà con scarpe nuove e occhi generosi, considerando che vi è sempre una opportunità onesta e dignitosa per dare una svolta alla propria esistenza. Qualcuno sarà in grado di trovare l'equilibrio, di capire che un abbraccio dei figli o dei nipoti vale più di un gesto di orgoglio o di istinto. Per tutti comunque sarà dura, complicata, ma bisogna crederci e non trovare l'alibi del fallimento nella cattiveria e nell'indifferenza degli altri.

A volte si inciampa nel destino, per distrazione o superficialità, ma rialzarsi è la parola d'ordine. Rialzarsi da soli perché nulla ci è dovuto. Io non amo parlare del dopo anche





perché dipende da tantissime cose: età, famiglia, anni di detenzione, possibilità economiche, affetti rimasti. E poi, chi ci assicura la salute o ha la certezza che rivedrà i propri cari? Preferisco impegnarmi per il presente, impiegare la mente per un personale processo di revisione critica della mia vita nelle vesti di figlio, di padre, di marito e da tutte le mie condotte poste in essere che hanno poi determinato la mia esistenza. Il mio dopo sarà mia esclusiva responsabilità. E a quel dopo voglio trovarmi forte e pronto qualunque esso sarà. Giorni fa un infarto ha tentato di portarmi via: in pochi istanti ho cercato di rivedere il film della mia vita, ma avevo il blocco immagine sui miei bambini e mi chiedevo cosa avrebbero ricordato di me. Quell'immagine è il mio dopo e credo che Dio per questo mi abbia graziato. Dopo vuol dire libertà e saperla apprezzare permetterà di fare il resto, ma adesso bisogna stimare ciò che si ha: sia una parola di conforto di un compagno di pena, il sorriso di un volontario o magari una canzone alla radio capace di cambiarci l'umore. Peccato che al nostro dopo non ci pensa lo Stato o la Magistratura. A loro interessa solo il nostro passato che in un modo o nell'altro si palesa come zavorra tutte le volte che si prova a riemergere. Non resta quindi che scegliere se essere forti o fragili, e viverne le conseguenze, con coerenza e dignità, in fondo il dopo è già nell'attimo successivo dell'ultimo pensiero.



IL MIO FERRAGOSTO DA DETENUTO

di D.L.B.S.

Il giorno del 15 agosto 2022 l'ho trascorso come tutti gli altri giorni, solo che il mio compagno di cella ha cucinato delle pietanze in più e così passando un po' di tempo a tavola, tra mangiare e guardare la televisione è arrivato il tramonto.

Come tante persone che in questo giorno si stanno abbronzando anch'io, anche se in un passaggio circondato da quattro mura alte, ho preso il sole in pantaloncini su un tappetino per lo sport, con una radiolina. Steso ho chiuso gli occhi e mi sono lasciato trasportare dai pensieri come se fossi proprio lì vicino alla mia amata e famiglia, ma quando il sole ha iniziato a bruciare, tra il calore addosso e quello del cemento che ti circonda, ho aperto gli occhi e tutto è svanito.

IL MIO FERRAGOSTO DIETRO LE SBARRE

di A. A.

Ferragosto, per me questo giorno è uno come tanti, tranne che ho trascorso il mio tempo a cucinare qualcosa di diverso pensando a quando stavo in vacanza con la mia famiglia e che prima o poi raggiungerò, qui dentro è sempre tutto uguale. L'unico viaggio è con la mente che ti riporta un po' fuori di qua e ti cambia la giornata per poi ritrovarmi nuovamente con il mio compagno di cella.



RIFLESSIONI SULLE VACANZE

di M. C.



Ero ancora uno scolare quando per la prima volta mi fu chiesto di parlare delle vacanze appena trascorse. Un classico, come quando si parlava o si scriveva della propria famiglia o del proprio animale domestico. È passato quasi mezzo secolo, il progresso ha fatto passi da giganti, ma certe cose non passeranno mai. Erano i tempi dei grembiuli neri per i maschietti e bianchi per le femminucce come a simboleggiare un'apparente uguaglianza socio-economica che dismessi i grembiuli con essi si denudava. Ho viaggiato tanto nella mia vita concentrandomi e godendomi il viaggio più che la meta perché ho sempre pensato che conti ciò che siamo nel posto in cui ci troviamo. Ho riflettuto ma non saprei dire quale sia stato il viaggio più bello. In effetti qualcuno potrebbe eccepire che avrei dovuto pensare di meno e agire di più. Io invece dico che avrei dovuto pensare di più e agire meglio.

Poi, come sempre, lo spirito di sopravvivenza, l'istinto di conservazione mi ha dato consapevolezza che tre cose soltanto nessuno può impedire: lo scorrere del tempo, la forza penetrante e penetrativa del pensiero, e la morte. Questo mi ha permesso e mi permette quotidianamente di affrontare a muso duro e cuor leggero ogni avversità, ogni privazione, ogni desiderio.

E dunque: se anche per questa volta non sarò davanti alla maestosità della piramide di Cheope o immerso nelle cristalline e tiepide acque delle Maldive non la vivrò come una tragedia. Le mie vacanze le trascorrerò a Rovigo dove, da oltre due anni, mi è stato concesso un alloggio senza averlo neppure richiesto. Non è poi così male se la tua mente è tanto dinamica da contrastare l'immobilità. La mia viaggio senza soluzione di continuità. Guardo dalla finestra che sembra uno schema di parole crociate, e

quei campi coltivati a mais si trasformano nella pampa argentina. Così come l'incendere di multiethnica umanità si accende di colori e degli odori della ramblas Catalane. Ed ogni giorno l'esperienza e la conoscenza rappresentano nuove mete geografiche ed il viaggio continua perché a differenza dei mezzi di comunicazione la mente si autoalimenta.

Sì, è veramente così: non ho le allucinazioni, eppure so che ultimamente ho visto una gioiosa donna, sono certo che fosse la Venere del Botticelli nel momento del suo approdo a Cipro. E potrei dire ancora e ancora. Ma paradossalmente manca il tempo per farlo. E se a sostenerlo è un uomo che ha perduto la libertà e che riesce a guardare il mondo da un quadrato della finestra possiamo veramente tutti cominciare ad apprezzare ciò che abbiamo e trasformare i problemi in opportunità. Ma adesso è tempo di proseguire le mie vacanze...disteso sul materasso ad acqua penso già alla prossima meta senza smettere di godermi gli ultimi scorci di questa torrida estate che come ogni cosa vissuta non tornerà mai più alla stessa maniera.



SAN VALENTINO NELL'ARIA

di Hassen Triki

Oggi mi sono svegliato e ho sentito un profumo strano nell'aria, non capivo, mi arrivavano profumi particolari e il cinguettio degli uccellini. Sto lì a sentire, pensare e colgo pure che quel piccolo forziere che ho nel cuore batte per essere aperto e sento che è amore: che splendida parola amore, condivisione, altruismo, pace, pazienza, e solo il pensiero d'amare è il tutto.

Sbagliamo quando facciamo soffrire persone care, ecco l'egoismo, sbagliamo quando non si prende il bue per le corna e si risolve il tutto.

Sbagliamo nell'affrontare tante cose particolari, problemi economici, per orgoglio non se ne parla. E via di questo passo, ne soffre la coppia e la famiglia e giù tutto a rotoli.

Torniamo alla parola amore: si nasce per amore, ci insegnano. L'amore, ma con il passare del tempo tutto cambia e allora dov'è finito l'amore?

Buon san Valentino a tutti gli innamorati e all'amore.





IN CARCERE, COME SI PUO' SVILUPPARE LA MENTE IN POSITIVO?

di A. M.

Sull'argomento dello sviluppo della mente nel positivo posso suggerire che dentro il carcere una persona deve fare mente locale sulla sua vita trascorsa da libero, pensare a tutti gli errori che ha fatto, riflettendo sulle motivazioni e convincersi che quelle cose non le deve fare mai più

La positività del pensiero è che nel carcere uno non ci deve mai più tornare e godersi la vita favolosa nella libertà.

Sul mio dopo carcere non so cosa posso dire, le prospettive non molto positiva, è lontano, e quello che mi devasta mentalmente è la lontananza di mia moglie, a cui sono molto legato e non poterla vedere. Avere almeno un colloquio, è una cosa che mi distrugge dentro, terrificante, allucinante, ma così vuole il destino!

IL NATALE PRESENTE

di Gheorghe Cristinel

Il Natale quando arriva, arriva... non è una pubblicità dei panettoni anni '90 e non siamo alla tv o alla radio, non siamo in un talk show. Qui non ci sono luminarie, festeggiamenti, alle finestre non adesivi e addobbi ma inferiate fredde che raggelano il cuore e non fanno trasparire emozioni felici, non c'è Natale senza la famiglia attorno!

È un periodo triste ucciso dalla solita routine carceraria. Non sono i giorni festosi che precedono le feste, il preparare i regali, il pianificare il cenone con gli amici e parenti; non c'è quell'aria di pace, delle tradizioni, c'è solo l'assenza dei cari che riecheggia nel cuore.

Il sapere che un altro Natale, l'ennesimo sta trascorrendo ancora in assenza di coloro che ami, moglie, figlio, figlia, ancora lontani, ancora una volta a chiedersi quando papà tornerà a casa.

Speriamo presto, spero il prossimo, ormai anche questo annegato tra le lacrime ed è naufragato su spiagge di cemento alto sei metri.





IL NATALE NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROVIGO

di A. A.

Questo Natale non è diverso dai numerosi Natali trascorsi nelle altre case circondariali dove sono stato per lunghi anni. Certo però che l'unica differenza è stata che l'ho trascorso con i miei due amici di cella mentre per moltissimi anni li ho trascorsi in completa solitudine e anche se la mancanza della famiglia si è sentita le giornate sono trascorse molto più in fretta, dandoci quella forza uno con l'altro a distrarci un po' di più con la speranza che questo anno nuovo possa portarci ad una nuova vita più serena e vicino ai nostri cari che ci mancano tanto.



PENSIERI CHIUSI

di H.Z.E.A.

Sono tra quattro mura con i miei pensieri: una volta ero fuori e facevo tutto quello che volevo. Adesso mi sento come un uccello chiuso in gabbia. Non ho notizie dei miei cari. Tutti quelli che dicevano di essere miei amici adesso sono spariti nel nulla. Ah, ah la galera è molto brutta. Avevo una compagna che ogni tanto mi veniva a trovare. Pure lei mi ha abbandonato. Dio dammi la forza e la pazienza. A volte dico è finita e mi vengono dei brutti pensieri ma poi qualcosa mi dice: dai fatti forza e coraggio, prima poi passa tutto, ma dal profondo del mio cuore dico: “ce la devo fare almeno per la mia bambina” che mi manca da morire.



IL MIO DOPO

di A. A.

Il mio dopo lo immagino e spero che sia pieno di emozioni bellissime. Nella mia vita ho sempre desiderato di aprire una piccola impresa a carattere familiare e lavorare insieme a mio figlio e le mie figlie: non esiste cosa più bella dell'unità familiare. Sono tanti gli anni che sono lontano da loro e, nonostante questo, quando sono uscito dal carcere l'ultima volta ho visto che sono molto uniti fra loro e questa è una bella cosa. Ma ora quando uscirò di nuovo sono sicuro che questo mio desiderio lo esaudisco e questo sarà "il mio dopo".



L'AMICIZIA

di A. A.

Che cos'è l'amicizia? Un sentimento, una convenienza, un amore, oppure una grossa opportunità della crescita di vita, non so a quante espressioni possa essere associata. Certamente è legata ad un filo tanto sottile che rischia di spezzarsi in così poco tempo e non c'è più verso di ripararlo. Di fatto sta che è un termine bellissimo tanto è vero che viene usato molto spesso sia nelle poesie che nei testi di grandissimi cantautori. Ma l'amicizia siamo tutti capaci di rispettarla? Non sono in grado di rispondere in modo esauriente ma ritengo sia uno degli aspetti più entusiasmanti della nostra esistenza ma allo stesso tempo è anche molto difficile riuscire a rispettarla.

COME STIMOLARE LA MENTE IN CARCERE

di A. A.

La mente, come è per i muscoli del corpo, ha bisogno di un buon allenamento per poter essere funzionante al meglio e il carcere non è una buona palestra per essa in quanto non dà stimoli. Anzi, tende ad atrofizzarsi giorno per giorno e tutto questo succede perché la maggior parte del tempo è solo ed esclusivamente ozio. Gli sforzi che si fanno per poterci mantenere occupati sono tanti ma non sono mai abbastanza. Ritengo, altresì, che mantenere occupata una persona non sia bastevole di per sé, ci vorrebbe ben altro: avere stimoli che ti appaghino, non che ti mantengano occupato e basta ma che ti formino sia nello spirito che nel carattere e nello studio. Lo studio è una degli aspetti più importanti nella vita di una persona e nelle carceri è assolutamente poco il tempo dedicato allo studio. La quotidianità che trascorre a mantenere la mente occupata nel cucinare, fare le pulizie qualche ora di lavoro non basta, non è sufficiente. Sono solamente palliativi e niente altro, in quanto oggi come oggi mantenere la mente lucida e allenata in un carcere è un obiettivo assai arduo da realizzare.





IL SENSO DELLA SCRITTURA IN CARCERE

di Haidoufi Zin El Abidine

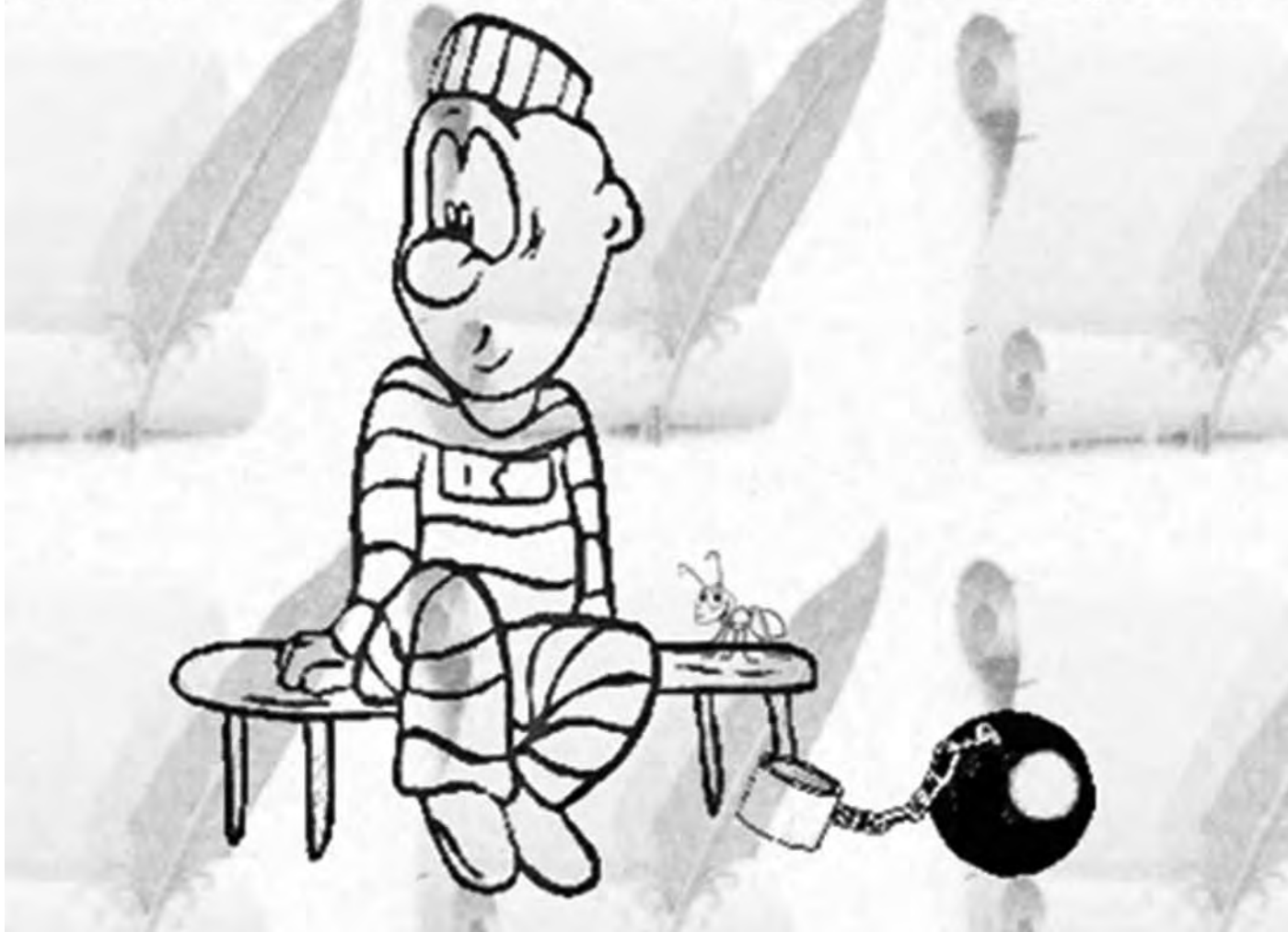
Dalle riflessioni sulla scrittura arriviamo a concludere il senso della scrittura negli istituti penitenziari: perchè si scrive in carcere? La risposta si trova nel dare importanza ai protagonisti stessi di questa attività.

Per cominciare, la scrittura è un modo per compensare il vuoto nella nostra vita, ovviamente serve anche per migliorare il profilo del trattamento penitenziario ed è molto utile se rapportato al futuro per l'inserimento nel tessuto sociale.

La scrittura un vero e proprio esame per conoscersi di più e anche per migliorarsi, perchè no? Io scrivo perchè trovo una libertà assoluta nell'esprimermi con tutti, non esistono muri. Scrivo per non fare vacillare quella parte nobile e romantica di me. A volte non riesco ad esprimermi parlando in quanto sono un uomo silenzioso, con la scrittura divento invece un uomo di molte parole e di conseguenza mi rende sfrenatamente soddisfatto e felice e a volte scrivo per lottare contro i demoni che coesistono nella mia mente.

Infine la scrittura è un modo per trovare la pace interiore per il protagonista stesso.

DETENUTO E LA FORMICA



IL DETENUTO E LA FORMICA

di Haidoufi Zin El Abidine

Un uomo fu condannato a 20 anni di carcere. Il suo problema era ovviamente ammazzare il tempo. Dopo alcuni mesi scoprì che alcune formiche risiedevano stabilmente sotto l'intonaco scheggiato della sua cella. Una di quelle formiche sembrava particolarmente dotata e il detenuto decise di ammaestrarla. Ci volle un sacco di pazienza, ma dopo cinque anni era riuscito nell'intento e la formichina faceva il doppio salto mortale. Altri cinque anni dopo la meravigliosa e longeva formichina sapeva cantare tutte le canzoni di Sanremo. Cinque anni ancora e la formica aveva imparato a parlare correttamente quattro lingue. Stava per imparare la quinta quando l'uomo venne scarcerato. Si mise in tasca la preziosa formica nella speranza che gli servisse a guadagnare un mucchio di soldi esibendosi in televisione.

Uscito di prigione andò diritto in un bar e, dopo aver bevuto, non resistette alla tentazione di sfoggiare la bravura della sua formica. La posò sul balcone e chiamò il barista. "Guardi questa formica!", il barista, senza perdere un attimo di tempo, schiacciò la formica dicendo: "La prego di scusarci signore".

ESTATE

di Haidoufi Zin El Abidine

L'estate è sinonimo di divertimento, la stagione che tutti aspettano con entusiasmo, la stagione dello svago, la stagione dell'antistress. Quando parliamo dell'estate ci viene in mente il sole, il mare, le vacanze, i viaggi. Io che sono rinchiuso qui soffro tanto la mancanza di tutto questo ma ho un'arma che ho imparato ad usare nei momenti difficili, tirare fuori i bei ricordi. Ricordi, ricordi sempre vivi nella mia mente.

Ricordo sempre i miei primi passi nella sabbia, la gioia della prima onda che mi ha colpito, la mia prima volta quando ho bevuto l'acqua salata del mare. Ricordo mia madre quando si svegliava alle cinque di mattina per preparare tutto il necessario senza mai dimenticare nulla. Ricordo tutte le risate e le dichiarazioni fatte sotto l'ombrellone, la mia prima uscita di nascosto con la mia fidanzatina al mare sotto la luna piena, le partite di calcio giocate sulla sabbia bollente. Ricordo quando scavalcavo il recinto della stazione del treno perché non avevo i soldi per comperare il biglietto.

Questi ricordi sono l'estate che ho dentro, sono la mia gioia, il mio sorriso, la mia felicità. Questi ricordi mi danno forza per andare avanti e mi fanno capire che non vale la pena sprecare i nostri bei momenti chiusi tra quattro mura, proprio no: questa esperienza ci dice che dobbiamo godere di ogni momento della nostra vita con i nostri cari, con gli amici ma anche da soli. L'importante è vivere le meraviglie dell'estate.



NATALE

di Marco Spano

Il Natale, qua in carcere va lento come un tempo fermo che ci porta a meditare, fuori la gente è in festa, il mondo raddoppia la sua vivacità e la sua velocità nell'esistere, noi sentiamo qui un senso di angoscia di fronte a tutto questo, di fronte ad un mondo dal quale siamo stati esclusi, ad una festa a cui non possiamo partecipare.

Ieri qualcuno ha chiesto ad un compagno carcerato, ormai avanti con gli anni, cosa avesse fatto a capodanno. Lui ha risposto "Ho avuto il tempo di pensare e capire cosa significhi la disperazione e me ne sono rallegrato"; ad un altro è stata la stessa domanda ed egli ha detto "Il Natale qua in galera è un giorno come un altro".

Io quella domanda me la sono fatta e rifatta migliaia di volte: "Cos'è il Natale qua in galera?". Mi viene in mente "Il Canto di Natale" di Charles Dickens dove vi sono i tre fantasmi di cui l'ultimo, ovvero quello del Natale futuro, disse al protagonista che nella vita aveva solo guardato ai soldi accumulandoli a dispetto dell'amore, della famiglia, degli amici e di Dio. "Se continuerai così presto diventerai l'uomo più ricco del cimitero, Ebenezer Scrooge".

Tanti qui tra noi, io stesso, possiamo essere di esempio per le generazioni future e soprattutto per quelle presenti, noi che non abbiamo ascoltato l'ammonimento del fantasma del Natale tuturo, noi tanti Ebenezer Scrooge.





MESSA DI NATALE IN CARCERE

Oggi è stato un bel giorno pur essendo in carcere, era da molto che non andavo in chiesa, ma oggi sentivo il bisogno di andarci e a chiedere al Signore non soltanto il perdono dei miei errori, ma pregare anche per chi sta peggio di me e soprattutto per chi amo e chi mi ama, in vista delle feste natalizie, nei giorni che è nato nostro Signore Gesù. Oggi mi ha riportato indietro nel tempo, c'era una bellissima armonia e pace, come quanto il Natale era molto importante per me, non che adesso non lo sia, ma era da un bel pezzo che non sentivo lo spirito natalizio.

Voglio dirvi che i soldi non sono tutto nella vita, perché ci sono principi che Dio ci ha donato a sua immagine, sentimenti, famiglia e la parola famiglia è molto importante, perché vuol dire anche e soprattutto fedeltà e responsabilità.

Tutti sbagliamo e tutti sbagliano con noi, ma siamo umani, e perciò dobbiamo imparare a perdonare, e talvolta verrete perdonati, quindi essere più umili uno con gli altri, e vedrete che le nostre vite saranno migliori.

Bravi, bravissimi, un'ottima Messa, c'erano il gruppo del coro che cantava e suonava con passione, i nostri detenuti che hanno anche loro a loro volta cantato, bravissimi. Mi è piaciuto soprattutto Marco Spano con il suo strumento davvero forte, un grande e poi io di musica me ne intendo. Poi c'erano i preti insieme al Vescovo che, a parte fare la Messa, con l'atteggiamento e parole sante, ma sacro sante ti mettevano a tuo agio e diffondevano speranza.

C'era un bellissimo presepe, ripeto c'era armonia, dobbiamo ringraziare di questa opportunità che ci danno, per reinserirci nella comunità che conta.

Ringrazio la direttrice, gli educatori, gli agenti di polizia penitenziaria e soprattutto Bruno e Rossella della redazione "Prospettiva Esse" per questa giornata e tutti i volontari e medici, grazie.

Buon Natale a tutti e ai vostri cari.

DIECI STELLINE CADUTE DAL CIELO (PER IL COMPLEANNO DI GIOVANNI)

di Roberto F.

Ciao Giovanni che compie dieci anni: come andiamo?

Ti scrivo dopo molti anni che non ci vediamo per farti gli auguri per il tuo decimo compleanno e per regalo ho pensato di inviarti una storia che parla di te, di me, e della tua matita. Leggila attentamente perchè contiene cinque segreti che ti saranno utili per crescere bene e restare sempre molto felice.

Storia – Il ragazzino Giovanni, compiuto da poco dieci anni, prestata la sua matita, guardava il papà scrivere una lettera. Ad un certo punto chiese: “Stai scrivendo una cosa su di noi? È per caso una storia su di me?” Il papà Roberto smise di scrivere e, ponendo la matita sopra il tavolo sorrise al piccolo Giovanni e poi disse: “In effetti sto scrivendo una storia su di te, ma la cosa più importante non è ciò che scrivo, ma la tua matita con la quale scrivo. Quando sarai grande mi piacerebbe che tu fossi come lei”. Giovanni osservò la matita e non vide niente di speciale e allora rispose: “Ma è identica a tutte le altre matite!” Papà Roberto gli ribatté: “È vero quello che dici, ma tutto dipende da come la guardi. Ad esempio in questa matita ci sono cinque qualità che, se anche tu come la matita riuscirai ad avere, un giorno faranno di te un grande uomo bello dentro e fuori, in pace con il mondo”.

Prima qualità: La matita è fatta per essere guidata da una mano, e questa mano sarebbe importante che fosse quella di Dio e che tu fossi docile per lasciarti guidare su di una strada che conduce alla scoperta del progetto che Dio Padre ha su di te.





Seconda qualità: Dopo un po' che usi la matita ti devi fermare e rigirla nel temperino. Questo fa sì che la matita soffra un po', ma poi quando si riparte c'è la punta affilata, si scrive meglio ed è molto più bello. Pertanto quando cresci sai sopportare un po' di dolore, perchè anche la sofferenza ti aiuterà ad essere un giorno un uomo migliore.

Terza qualità: Se sbagliamo con la matita, la gomma ci consente di cancellare gli errori e di ridisegnare correttamente. Quindi se noi saremo come la matita, quando commettiamo qualche errore possiamo sempre ritornare sulla buona strada per fare tante cose belle, buone e giuste in ogni momento della nostra vita, in qualsiasi posto ci troviamo.

Quarta qualità: La matita quando scrive non è importante solo per la forma e il legno, ma per la grafite che contiene dentro. Dunque, perchè la tua figura di ragazzo cresca bella, sana e robusta fai sempre attenzione a quello che succede dentro di te senza lasciarti ingannare dalle cose che arrivano da fuori. Riempiti solo di cose belle, buone e pulite.

Infine, la **quinta qualità** che troviamo nella matita è che questa lascia sempre una traccia. Ciò significa che la nostra vita lascia anch'essa sempre una traccia e che per essere felici dobbiamo avere attenzione che ogni singola nostra azione sia fatta nel rispetto degli altri, del bene, e della verità.

Spero che questa nostra storia ti sia piaciuta, e ricordati di scrivere la tua vita in un foglio pulito e non pasticciato. Ti mando un grosso bacio e un abbraccio, saluta tutti e tantissimi auguri di buon compleanno da papà con le cinque qualità. Ti voglio un mondo di bene: papà Roberto.



DOPO QUESTA ESPERIENZA

di Haidoufi Zin El Abidine

Partiamo dal fatto che qui rinchiuso tra queste quattro mura ho cambiato molto il mio modo di pensare. Ho potuto apprezzare cosa vuol dire la convivenza con altre persone e altri modi di essere. Ho saputo valutare varie tipologie di religioni e altri modi di vivere il quotidiano. Ma la cosa più importante è che ho saputo dare il vero valore ai sentimenti e scoprire che il vero amore esiste, nonostante tutti i pregiudizi può fare veramente cose immense. Qui ristretto ho anche capito che il pregiudizio esterno che anch'io avevo riguardo i delinquenti è stato rivoluzionato dal sentire le storie delle persone compagne di questo viaggio.

Tra un po' uscirò e ritornerò alla mia vita quotidiana, nel mio ufficio, nella mia azienda. E con quest'ultima mi impegnerò a creare un fondo per poter aiutare molte persone giovani e meno giovani perché abbiano un piccolo raggio di sole. Ho conosciuto molti ragazzi giovani e giovanissimi che hanno consumato reati solo per necessità o per obbligo, ma dentro quella loro testa da duri sono molto più fragili e terrorizzati di quanto vogliano far credere. Purtroppo dopo questa reclusione, però, nella maggioranza dei casi non potranno altro che delinquere di nuovo perché la società li ha marchiati come delinquenti. Nessuno pensa possano essere persone che, se messe in condizione di tranquillità, potrebbero diventare degli ottimi lavoratori, ottimi padri di famiglia, e un'ottima risorsa per il futuro loro e della società.

Questa rivista, che raccoglie queste nostre righe di sfogo, sarà il mio obiettivo principale per poterlo far emergere di più, grazie anche al lavoro fatto dai volontari che con la loro allegria e solidarietà ti fanno capire che anche se sono una goccia nel mare, loro ci sono. Questi ultimi tolgono del tempo ai loro cari per seguire una seconda famiglia e cercano in tutte le maniere di far capire che ci sono, anche con semplici gesti che i normali civili non potrebbero cogliere.

Io ci sono e ci sarò perché ho ben capito che forse dopo il mio impegno altri mi seguiranno e faremo capire forse un giorno a tutti che l'operazione da fare è quella di integrare e non giudicare, soprattutto ascoltare. Tanti dicono: "intanto non cambia", io dico: "provate a darmi una possibilità e non lasciarmi in balia del mare". Se non lavori qui, in carcere, influisce nella relazione. Inizia a pagare uno stipendio degno e non sfruttare e sottopagare il mio operato. Inizia a farmi vivere in modo umano e non farmi sentire un animale chiuso in gabbia. Allora forse vedrai che anch'io sono con te. Non puntare sempre il dito, tu che giudichi, perché ricorda qui dentro un giorno potresti finirci pure tu per una semplice sbadataggine. In carcere non ci sono solo reati gravi, ma anche reati piccoli e di scarso valore giuridico, che si sommano ad una difesa adeguata e di un giudizio talvolta pregiudiziale, per cui la persona indagata non può difendersi e finisce qui. Avere un avvocato d'ufficio, nella maggior parte dei casi, vuol dire finire in carcere. Perché tu lettore che stai leggendo devi sapere che se non hai soldi non hai una giustizia giusta. E se non hai giustizia non hai libertà. Bene! Io nel futuro mi impegnerò a cercare risorse e investire per aiutare più persone possibili. Ricordate tutti. Un'ora al giorno d'aiuto, a te non costa nulla ma per molti è motivo di salvezza anche in questo mondo carcerario.

PAPA'

di Haidoufi Zin El Abidine

Quando ero piccolo mio padre era come la luce del sole: ogni casa ha un padre. Nessuno sa realmente chi sia uno o l'altro, se si tratti di un padre buono o meno buono dopo che la porta di casa è chiusa.

Mio padre usciva di casa ogni mattina e rientrava alla sera, quando tornava era veramente felice di rivederci e noi eravamo contenti. Lui solo era capace di aprire il vasetto dei sottaceti, quando noi non ci si riusciva. Era l'unico che non aveva paura di muoversi per casa e andare da solo in cantina.

Anche quando si tagliava la barba, nessuno gli dava i bacini o si improvvisava di accostarsi a lui senza che avesse fatto intendere il suo consenso, ovviamente; per questo quando arrivava in tutti noi la felicità portata dalla tanto attesa pioggia, era solo lui che faceva il primo passo per darci i baci e, pervaso dal buon umore, andava a prendere la macchina per portarla davanti all'ingresso di casa perché non ci si inzuppasse. Se qualcuno si ammalava, era lui che usciva a comperare le medicine. Ricordo la sua puntuale premura di potare le rose quando i rami erano diventati troppo rigogliosi, in modo da metterci in sicurezza di affacciarsi senza pungersi, andare e venire dalla porta d'ingresso senza il rischio di graffiarsi.

Quando mi regalarono la prima bicicletta, pedalò per chilometri e chilometri accanto a me, finché non vide che ero in grado di cavarmela da solo. Se lui mi dava sicurezza e coraggio, viceversa avevo paura di tutti gli altri padri: ma non certo del mio.

Una volta ricordo che gli preparai del tè per gioco; di fatto era solo acqua zuccherata. Ma lui, seduto in un seggiolino, lo sorseggiava dicendo che era squisito, lasciando intendere di essere sufficientemente gratificato dalla mia bravura e incoraggiarmi ad imparare a fare queste piccole buone azioni.

Quando la mamma non aveva tempo per me, perché aveva un sacco di cose da accomodare e io non sapendo cosa fare, mi perdevo spensierato nel gioco del pallone, e questo succedeva soprattutto quando papà era fuori al lavoro: ed è per questo che ero molto affezionato al pallone al punto che, quando non lo usavo, lo custodivo nascosto sotto il mio letto.

Quando avevo nove anni, un mattino, mio padre non si alzò per andare a lavorare: andò all'ospedale. Quando si riprese e tornò a casa, per un lungo periodo non fece più nulla. Non sapevo che la sua malattia mi avrebbe fatto tanto male, ma poi lentamente ne uscì: per fortuna oggi sta bene e la cosa mi fa molto contento.

Ti voglio tanto bene papà.



SON UOMO

Adesso son uomo
Padre e marito
Solo ora comprendo
I tuoi lontani tormenti
L'antico dolore
Quando sordo restavo
Al tuo materno implorare.
Rivivo quel tempo,
ti plagio
educando i miei figli.
Ma sono
Sempre il tuo bambino
Che aveva fretta di crescere
Quel ribelle che amava
Il tuo amore.
Seduta,
assorta tra i ricordi,
i piccoli nipoti che giocano
tirandoti i capelli
ormai bianchi.
Ti portano indietro...nel tempo...
Dolce eri tu mamma,
ancora più dolce tu sei...
con il volto di rughe
e il sorriso di sempre...

C.M.

